

pedagogia e vita

Bimestrale - Serie 65 - POSTE ITALIANE S.p.A. sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 DCB BRESCIA
Editrice La Scuola, 25121 Brescia - Expédition en abonnement postal - taxe perçue - tassa riscossa

SERIE 65

9

Scuole miste o scuole separate?

12

Frammenti per una biografia di Luigi Calonghi

40

Cittadinanza e pace

49

La plurigenitorialità

70

Filosofie della storia e formazione dell'uomo

89

La sfida educativa dei preadolescenti

111

Europa, cristianesimo, paidéia filosofica

128

Migrazioni e cooperazione internazionale

N. 2

MARZO~APRILE 2007

invernale dei monaci; molte erano anche veri e propri *zambàn* (tib. *ts'ams k'an*) o celle per la meditazione, ove i lama usavano rinchiodarsi per lunghi periodi, spesso per dodici anni consecutivi, senza contatto col mondo per vivere delle loro meditazioni e delle loro estasi. Adesso è tutto deserto e abbandono» (p. 71).

La raccolta di testi, come le varie riprese fotografiche e cinematografiche, è un'opera di grande importanza, che altrimenti molti sarebbero destinati alla distruzione. «In una grotta ritroviamo migliaia di *ts'a ts'a* [una specie di medaglioni fatti con terra essiccata al sole] alcuni dei quali ci riportano al decimo secolo: portano impresse formule, iscrizioni e immagini delle deità più disparate. Una vera miniera sotto il profilo iconografico e storico. In un'altra caverna, gettata alla rinfusa, un'intera biblioteca» (p. 131). In questo il lavoro compiuto dal tibetologo italiano che ha raccolto, catalogato, pubblicato molto materiale è stato encomiabile.

Ma il lettore ha altresì notizia dei costumi. Nei pressi delle rovine di un castello, mescolate con quelle di animali, si trovano ossa umane. «Manca però quello che volevamo trovare: il teschio. I tibetani sono, non si può negare, un po' macabri e di ossa umane fanno un uso discreto: quelle femorali per il *kamlin*, o per i *ruchièn* adoperati per gli esorcismi; le più piccole per i rosari: ma ciò che mette più gola è il teschio che serve per farne coppe magiche o tamburelli usati nei riti di evocazione» (p. 108). Degna di nota è la descrizione (pp. 104-105) di una cerimonia funebre. La morte, per i tibetani, non preoccupa, invero, eccessivamente.

Tucci è uno scrittore che va all'essenziale, e tuttavia riesce ad offrire al lettore il senso di un'atmosfera, di una cultura. La sua descrizione dei luoghi, dei costumi, dei riti è insostituibile, anche perché egli è stato uno degli ultimi viaggiatori prima che il Tibet fosse travolto dall'occupazione cinese. I suoi scritti sono pertanto fondamentali, perché non solo si fanno leggere con piacere, ma rappresentano una cultura, un modo di vivere e di credere. In

questo essi rientrano, come questo diario della spedizione del 1933, effettivamente nella più ampia storia dell'educazione e del costume in quanto sono la testimonianza di modelli di vita e di esporsi alla volontà del divino, per i tibetani sempre presente nelle quotidiane vicende.

Hervé A. Cavallera

ELÉMIRE ZOLLA, *Conoscenza religiosa. Scritti 1969-1983*, introduzione a cura di G. MARCHIANÒ, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. XXXIV-834.

Elémire Zolla (1926-2002) diresse, tra il 1969 e il 1983, per i tipi de La Nuova Italia di Firenze, la rivista *Conoscenza religiosa* che ebbe tra i suoi collaboratori A. J. Heschel, M. Schneider, C. Campo, S. Quinzio, G. Cernetti, F. Schuon e tanti altri. La rivista volle essere la rilettura e la riscoperta del sacro in un momento storico di grande secolarizzazione. Scrive Zolla nel primo editoriale (1969): «Chi rifiuta di vedere si sta accecando. L'Occidentale potrà ritrovare nella nozione dell'Essere, che egli ha represso, il momento di stupore, di estasi intellettuale, di libertà e di conoscenza col quale qualcuno di noi udì una frase come "sono chi sono" in un passato che la repressione ha reso leggendario?» (p. 5).

Il periodico, che non esitò a pubblicare (1970) un inedito, *Breve trattato sulla notte oscura*, di Padre Pio da Pietrelcina, rappresentò un'eccezionale nicchia di cultura metafisica, religiosa, mistica, fuori delle accademie e delle pubblicazioni apertamente confessionali. Ora Grazia Marchianò, infaticabile studiosa e moglie di Zolla, ha curato la raccolta di tutti i testi zolliani apparsi su *Conoscenza religiosa*, organizzandoli in 13 sezioni e facendoli precedere da una importante «Introduzione», ove tratteggia la visione della realtà che il grande studioso andò sviluppando in un momento storico di grande difficoltà per il riconoscimento e la stessa difesa della spiritualità.

In realtà il corposo volume si presenta come una varietà sconfinata di percorsi e sollecitazioni, ove è sempre presente l'imperturbabile, ma talvolta tagliente, lettura critica di Zolla. Nell'editoriale per il decennale (1978) della rivista, Zolla traccia un bilancio di estrema precisione su cosa hanno significato gli anni Sessanta con la fine dell'epoca di Eisenhower contrassegnata da un'etica fondata sul ruolo aziendale e su una mitica virtù domestica e l'avvento, dai rapporti Kinsey all'utopia marcusiana, del satanismo insito nell'idea di un progresso come liberazione degli impulsi naturalistici. Come precisa nel saggio *Il satanismo* (1970), «Il reale è un bene, pienamente reale è soltanto il presente. (...) Soltanto chi guarda al futuro è esposto in pieno alla satanica irrealtà, al massimo di non essere, perché il futuro è la temporalità schietta e irredimibile, il luogo della speranza e del timore, l'ignoto, ciò che non somiglia affatto all'eterno, mentre il presente, se portato con rassegnazione o lodato, si illumina di indizi o primizie d'eternità. Non a caso nei Vangeli è così ripetuta l'esortazione al presente e raccomandata l'incuria del futuro» (pp. 86-87).

È pressoché impossibile ripercorrere in poche righe le suggestioni che emergono dalle pagine sull'India e Bali, sui miti arcaici e lo sciamanesimo, sulla mistica e il sincretismo. Ovunque la presenza di una cultura straordinaria. Basti leggere il breve saggio su *Pinocchio e gli archetipi* (pp. 691-695), ove si trovano più suggestioni di tanti cosiddetti esperti di letteratura per l'infanzia.

Il lettore che si appresta alla lettura delle pagine di Zolla occorre sappia di trovarsi dinanzi itinerari di saggezza che sono anche percorsi formativi quali verosimilmente certa pedagogia accademica non ne propone più. L'obiettivo è la liberazione della mente dagli oggetti del desiderio. È una mèta fondamentale per il sapiente e per l'educatore, il resto è davvero solo cozzo di parole.

Hervé A. Cavallera

GUIDO VERUCCI, *Idealisti all'Indice. Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. XII-272.

La messa all'Indice (1934) di tutta l'opera di Croce e Gentile e, pertanto, l'illustrazione con riferimento a fascicoli contenuti nell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, ex Sant'Uffizio, è la parte conclusiva di un volume che è la ricostruzione di un processo più complesso, e peraltro già noto agli studiosi. Verucci spiega come a fine Ottocento declinasse la spinta laica della società italiana e come si sviluppasse una ripresa dell'*animus religiosus* attraverso due fronti: il primo è dato dall'impegno culturale dell'ortodossia cattolica, in cui hanno un ruolo fondamentale sia i gesuiti sia i neotomisti come padre Agostino Gemelli; il secondo dalla filosofia neorealista e in special modo dall'attualismo di Gentile che vuole essere un invecchiamento della religione cattolica.

La vicenda è nota. La Riforma Gentile del 1923 riporta ufficialmente l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare. È già qualcosa, ma non basta per i cattolici, tanto più che l'insegnamento della filosofia (ma anche quello della storia e della pedagogia) nell'ottica attualista rappresenta il vero coronamento del processo formativo. Il fascismo da parte sua ha bisogno dell'adesione dei cattolici, che si ha ufficialmente col Concordato del 1929. Si accentua così la lotta per la *leadership* culturale, in cui gioca un ruolo spregiudicato Gemelli (ora adulator ora avversario di Gentile), che trova il momento più drammatico nella messa all'Indice dei due capiscuola del neoidealismo. Come spiega Verucci, «l'irriducibile contrasto aveva come posta, in generale, una sorta di legittimazione del fascismo, che Gentile e i suoi discepoli intendevano fornire con la filosofia attualista, e che la grande maggioranza del mondo cattolico, con l'appoggio della Chiesa, intendeva fornire con il cattolicesimo, anzi con la filosofia cattolica» (p. 8).